

La campagna d'Egitto di Napoleone Bonaparte

Prof. Francesco Frasca



Durante la campagna d'Italia degli anni 1796 - 1797 non era un mistero il fatto che Bonaparte sognasse di soddisfare la sua ambizione in Oriente. Questo era stato il miraggio della sua giovinezza al quale i suoi successi in Italia lo avvicinarono sensibilmente. L'anno prima, nel novembre 1796, all'indomani della vittoria d'Arcole, egli con i suoi aiutanti di campo aveva incominciato a considerare l'importanza strategica delle Isole Ionie, basi necessarie per proiettarsi dall'Italia verso la Grecia, paese che sognava di liberare. Nell'agosto 1797, a Villa Manin di Passariano, mentre confessava a Bourien-

ne il suo disprezzo per l'Europa e la sua ammirazione per i grandi imperi d'Oriente, strappava a Venezia il possesso delle Isole Ionie, intrigava con Poussielgue per occupare Malta, e incaricava l'ammiraglio Brueys di stabilire una corrispondenza con il pascià Ibrahim governatore turco dell'Albania, parendogli indicato e probabile lo smembramento dell'Impero ottomano (1). "Ero pieno di sogni" - spiegò molto tempo dopo - "mi vedevo fondare una nuova religione, marciare in Asia su un elefante, con un turbante in testa e nelle mani il nuovo Corano, che avrei scritto a misura delle mie necessità" (2).

(1) J. Tulard, *Napoléon et la Méditerranée*, in "Français et Anglais en Méditerranée de la Révolution française à l'indépendance de la Grèce (1789-1830)", Service historique de la Marine, Vincennes, 1992, p. 16. Nel proclama del 10 marzo 1797 indirizzato all'*armée d'Italie* egli ipotizzò per la prima volta un'idea di conquista, reiterata il 16 agosto 1797 in una lettera al Direttorio: «*Les couleurs françaises flottent sur les bords de l'Adriatique en face 24 lieues de l'ancienne Macédoine d'ou Alexandre s'élança sur l'Orient. Une grande destinée vous est réservée...*»

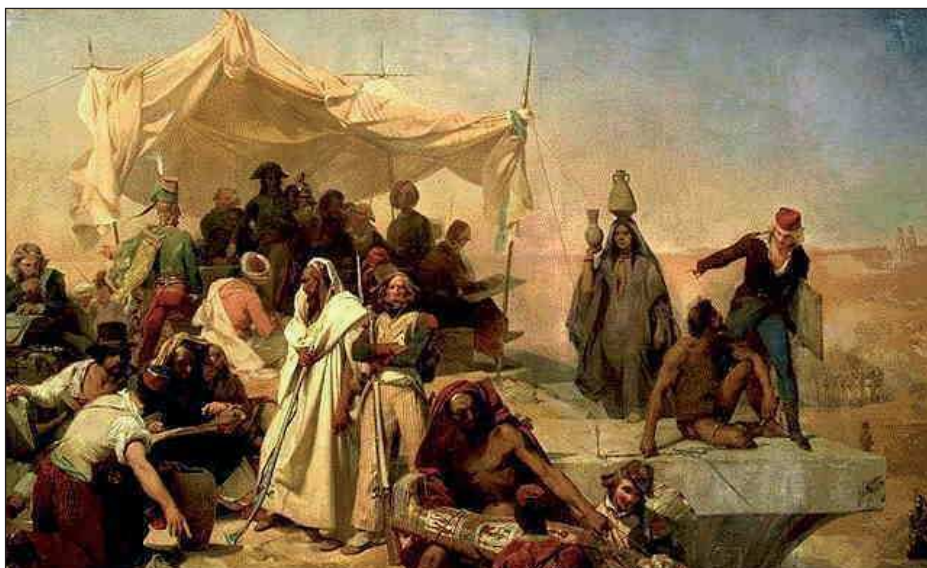
(2) Citato da P. Hopkirk in *Il Grande Gioco. I sevizzi segreti in Asia centrale*, Milano: Adelphi Edizioni, 2004, p. 47

La flotta francese, che trasportava *l'armée d'Orient* diretta in Egitto, alzò le vele il 19 maggio 1798 (3). La spedizione rappresentava la più grande impresa marittima del Direttorio da quella di Hoche nell'Atlantico avvenuta nel dicembre 1796. L'insieme raggiunse non meno di 55 navi da guerra tra le quali 13 vascelli, 6 fregate che scortavano 280 navi mercantili per 47 846 tonnellate, cariche di 54 000 uomini, dei quali 38 000 erano i soldati dell'*armée d'Orient*, creata per la circostanza (4). Aggregati all'armata vi furono anche 167 scienziati e artisti con i quali il generale in capo Bonaparte creò l'*Institut d'Egipte*. Tra gli storici, archeologi, geografi, naturalisti, fisici, chimici, filologi, vi erano: Monge, Bertholet, Geoffroy Saint-Hilaire, Denon, Dolomieu, Larrey...

Giunto nelle acque d'Alessandria, Bonaparte apprese dal console francese Bracevich che la squadra di Nelson, inviata nel Mediterraneo ad intercettarlo, se n'era appena allontanata e pensando ad una mossa elusiva (5), decise di affrettare lo sbarco delle truppe a terra, nell'ansa del Marabutto a circa una lega e mezza ad est d'Alessandria.

Per il mare mosso, la gran distanza dalla costa, il litorale irto di scogli e l'oscurità, l'operazione fu giudicata troppo pericolosa dal vice ammiraglio François-Paul de Brueys-d'Aigalliers, che tentò di convincere Bonaparte di rimandarla il mattino seguente, ma questi gli rispose che non c'era tempo da perdere. Lo sbarco si svolse con lentezza e tra mille difficoltà. Diciannove uomini annegarono e la galera sulla quale si trovava Bonaparte andò ad infrangersi sugli scogli (6). Le scialuppe fecero avanti ed indietro fino a notte inoltrata, ma alle ore 5.00 del mattino seguente solo 5.000 uomini presero piede a terra. Di conseguenza fu impossibile per Bonaparte mettere in pratica il suo piano, che prevedeva l'attacco simultaneo ad Alessandria, Damietta e Rosetta. Pertanto egli ritenne opportuno limitare l'attacco alla sola testa di ponte d'Alessandria, dove giunse alle ore 9.00 del 2 luglio.

L'offensiva contro la città fu sferrata contemporaneamente da tre divisioni. Quella comandata dal generale Menou marciò lungo il litorale e prese il castello triangolare situato presso il porto vecchio. Marmont, con una parte della divisione Bon, attaccò la porta di Rosetta per dove entrò dopo averla abbattuta a colpi d'ascia. Infine, la divisione comandata dal generale Kleber sferrò l'assalto generale. Questa travolse ogni difesa e che si fermò quasi sotto la colonna di Pompeo. I pochi giannizzeri di differenti nazioni, isolati e senza ordini, furono respinti nelle strade della città. Qui la popolazione rinchiusa nelle case, sparava sui soldati francesi attraverso le inferriate delle loro finestre, causando gravi perdite. Infine, le truppe turche furono costrette a ritirarsi nel forte del Faro, ai bordi del mare, dove trovatesi ben presto a corto di munizioni furono costrette ad arrendersi. Nel frattempo, il resto dell'armata – le divisioni Reynier e Desaix – aveva terminato le operazioni di sbarco.



Scoperta dell'antico Egitto 1798

Bonaparte, dopo essersi così assicurato il possesso d'Alessandria, fissò la partenza per l'8 luglio. La direttrice di marcia principale passava per Ramanih situata a 76 chilometri da Alessandria e per Damanhour, mentre un'azione secondaria fu condotta da Dagua e da Murat, contro la guarnigione turca di Rosetta.

L'avanguardia comandata da Desaix iniziò l'avanzata il 3 luglio. La traversata del deserto fu durissima per la mancanza d'acqua. Percorsi 16

(3) Il 30 fiorile anno VI del calendario rivoluzionario

(4) Decreto del Direttorio in data 12 aprile 1798 (23 germinale, anno VI)

(5) L'avvenimento avrebbe significato un disastro per la flotta francese, impegnata nelle operazioni di sbarco

(6) M. Battesti, *La bataille d'Aboukir 1798. Nelson contraire la stratégie de Bonaparte*, Paris: Ed. Economica, 1998, pp. 128-131

chilometri, non fu trovato alcun supporto né nel primo villaggio incontrato El Beydah, né a El Akri-ch, 6 chilometri più avanti. Si dovette giungere a Damanhour, dopo tre giorni di marcia, per trovare qualcosa.

Una flottiglia d'avvisi, sciabecchi, bombarde,



Battaglia delle Piramidi

galere, scialuppe cannoniere, diretta dal comandante Perée, arrivò a Rosetta sul delta e iniziò a risalire il Nilo per portare i rifornimenti e le munizioni necessarie alle due divisioni che avevano preso la via del deserto.

Il primo vero combattimento contro i Mamelucchi si svolse il 13 luglio 1798 a Chobrakhit (o Chebreis) nel corso del trasferimento dell'armata. Bonaparte aveva deciso di utilizzare il Nilo per trasportare i soldati del genio e i cavalieri appiedati, ragion per cui la flottiglia di Pérée, che risaliva il Nilo, fungeva da avanguardia, mentre il resto dell'armata francese marciava sulla riva destra del fiume.

La flottiglia nel corso della navigazione a causa dei venti sfavorevoli andò a scontrarsi contro le imbarcazioni armate dei Mamelucchi, che gli erano venute incontro per cercare di fermarla. Il combattimento che ne seguì fu duro, una scialuppa e la mezza galera furono prese dai Memmelucchi e due barche furono affondate. Occorse l'intervento della divisione Bon ai bordi del fiume perché la flottiglia potesse sbarcare le sue truppe sulla sponda destra. Quindi, schieratasi in cinque quadrati di fucilieri, l'armata francese respinse senza problemi i diversi attacchi dei Mamelucchi, che infine si ritirarono decidendo di dare battaglia

davanti Al Cairo.

Mourad Bey considerò di schierarsi sulla riva sinistra del Nilo dietro a una linea trincerata scavata davanti al villaggio d'Embabeh, dove erano allineati una quarantina di cannoni. Egli disponeva di 6.000 cavalieri e di 4.000 soldati nelle trincee,

mentre sulla destra vi erano il corpo d'Ibrahim Bey e una flottiglia di cannoniere pronte a coprire il fiume con il fuoco d'artiglieria. Bonaparte arrivò con la sua armata sulla riva sinistra, che risaliva da qualche giorno, con cinque divisioni schierate in quadrati di sei file davanti e di dietro e di tre file sui lati, mentre l'artiglieria era stata piazzata agli angoli. Verso le ore 16:00 del 2 luglio la

cavalleria dei Mamelucchi caricò le divisioni Desaix e Reynier, ma fu respinta con gravissime perdite. Sull'ala sinistra dello schieramento furono i soldati francesi guidati da Rampon ad attaccare il campo trincerato appoggiati dai carabinieri di Marmont.

Ciò che ne seguì fu la disfatta dei Mamelucchi e della loro fanteria, con Mourad Bey che si ritirò verso Sud e l'Alto Egitto e Ibrahim Bey che ripiegò invece verso la Siria. In quella che fu chiamata "la battaglia delle piramidi" un migliaio di nemici furono uccisi o finirono annegati mentre le perdite francesi furono minime. La via per il Cairo fu così aperta (7).

Le operazioni di Ibrahim Bey si erano fermate a Balbeis, dove stava per intercettare la grande carovana della Mecca con le sue ricchezze. Il 2 agosto 1798, Bonaparte inviò Leclerc d'Ostein in avanscoperta verso Balbeis, ma non superò El Kanka. Accorsero dei rinforzi con i quali Bonaparte organizzò la concentrazione delle divisioni Reynier, Dugua e Lannes schierando la cavalleria in avanguardia. Il 9 agosto, i Francesi entrarono in Balbeis non trovando Ibrahim. Questi aveva abbandonato la città in fretta e furia, riuscendo a guadagnare tre ore di vantaggio sui cavalleggeri di Lasalle, che lo tallonavano. L'11 agosto Ibrahim si trovava accam-

(7) F.-G. Hourtoulle, *La campagne d'Egypte*, in «Revue du Souvenir Napoléonien», N.383, juin, 1992, pp. 29-38

pato nell'oasi di Salhayeh e all'apparire della cavalleria di Lasalle si mise in marcia per affrontarla, coperto da un corpo di 600 Mamelucchi. I Francesi erano numericamente inferiori e non riuscirono a sbarrargli il passo. Dopo un sanguinoso combattimento, Ibrahim Bey riuscì a ritirarsi e a raggiungere la Siria.

Nello stesso tempo giunse la notizia della sconfitta navale di Abukir, che ebbe come conseguenza l'isolamento dell'*armée d'Orient*, con l'interruzione delle linee di comunicazione con la Francia (8). Il futuro era diventato incerto. Le truppe ottomane sostenute dalla marina inglese stavano per mettere piede in Egitto. La Sublime Porta progettava un massiccio attacco a tenaglia e convergente sull'Egitto per mezzo di due armate: l'armata di Damasco schierata in Siria, che doveva avanzare sull'Egitto attraversando la Palestina e il deserto del Sinai, e l'armata di Rodi, che doveva sbarcare sulla costa di Abukir con la copertura della *Royal Navy*.

Bonaparte apprese dei preparativi di guerra che facevano i pascià di Tripoli in Libano, di Damasco e di San Giovanni d'Acri. L'avanguardia dell'armata turca, comandata da Al-Jazzar, si trovava ad El Arish e un distaccamento di 8 000 uomini era a Gaza, agli ordini di AbdAllah. Non potendo attaccare via mare, Bonaparte non aveva altra alternativa che marciare contro la prima armata, sconfiggerla e poi ritornare in Egitto in tempo per fronteggiare l'armata di Rodi.

Bonaparte capì che non doveva perdere tempo e al comando di un'armata di 13.000 uomini costituita da 24 battaglioni, 900 cavalli e 49 bocche da fuoco iniziò una difficile traversata dei deserti sabbiosi del Sinai settentrionale. La fanteria, ripartita in quattro divisioni, era agli ordini dei

generali Kléber, Reynier, Lannes e Bon Murat comandava la cavalleria, Dommartin l'artiglieria e Cafarelli l'arma del genio. Nel Basso Egitto rimasero di presidio 12 battaglioni di fanteria di linea, la legione navale, la legione maltese e alcuni reparti di cavalleria, che furono ripartiti in tutte le province, al comando del generale Dugua, sotto l'amministrazione del commissario generale Possielgue. Nell'Alto Egitto restarono non più di 4.000 - 5.000 uomini per completarne la conquista. Menou ebbe il comando della piazzaforte di Rosetta e Marmont quella di Alessandria.

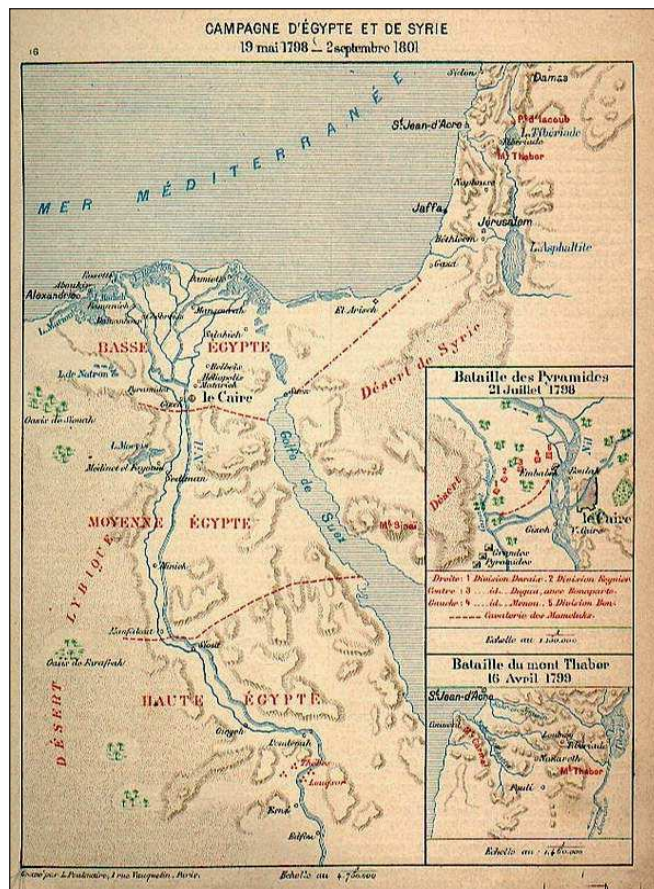
Bonaparte doveva terminare le operazioni fino alla metà di maggio, periodo in cui i venti e le correnti finivano per ostacolare gli sbarchi sulle aperte coste egiziane.

La strategia adottata era la stessa usata per la prima volta in Italia e che più tardi divenne sinonimo della sua condotta militare: lo spostamento rapido dalla posizione centrale per linee interne, per colpire una delle forze nemiche e poi affrontare l'altra.

Bonaparte aveva così diviso la campagna in due fasi: la prima prevedeva una rapida marcia attraverso il

deserto del Sinai dove la resistenza era minima, seguita da una costante avanzata lungo la costa della Palestina contro una resistenza più forte. Come nella campagna d'Italia, l'organizzazione della logistica lasciava a desiderare, avendo Bonaparte previsto di approvvigionare le truppe con quanto i Turchi avessero perduto sul campo!

Non solo ma la mancanza di un efficace servizio informazioni poneva serie incognite al successo delle operazioni. Non si trattava di conosciuti territori ma dei deserti del medio - oriente che dal tempo dei crociati non avevano più visto dei soldati europei. ■



(8) A. T. Mahan, *Influenza del potere marittimo sulla storia (1660-1783)*, Roma: Ufficio Storico della Marina Militare, 1994, p. 46